

UNCI "Unione Nazionale  
Cooperative Italiane

# *RASSEGNA STAMPA*

**del**

**19 giugno 2015**

Il mercato dei lavori pubblici. Sia i bandi per opere che i servizi di progettazione tornano a crescere ma le perdite accumulate non permettono ancora di parlare di rilancio

## Primi segni di timido risveglio dopo 10 anni di crisi

ROMA

Ci sono i primi timidi segnali di ripresa, ma la strada da percorrere per tornare ai livelli dello scorso decennio è ancora lunga e in salita. I principali indicatori che misurano lo stato di salute del mercato dei lavori pubblici trasmettono ripresa di fiducia a un settore che prova a rilanciarsi e a riproporsi come uno dei motori trainanti dell'economia italiana. Il mercato dei lavori pubblici, nel corso degli anni, ha intrapreso una parabola discendente che si è arrestata, tranne piccoli assestamenti, solo nel 2014, quando l'osservatorio Cresme Europa Servizi ha certificato 17.708 bandi (+25,4%) per un valore di 29,3 miliardi (+58%). Anche i primi tre mesi del 2015 confermano la crescita delle gare (+4,5% di opportunità in più per le imprese che lavorano nelle opere pubbliche) non supportato dai valori (1,6 miliardi, -15% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso). Segno che le amministrazioni pubbliche stanno spingendo di più sugli interventi di piccolo e medio taglio rispetto ai maxilavori.

Tra i motivi del recupero ci sono la misura contenuta nella legge di stabilità 2014 di allentamento del patto di stabilità interno a favore degli investimenti degli enti locali per un miliardo di euro, la necessità di accelerare la spesa dei fondi strutturali europei, l'attuazione di misure governative adottate a favore di Ferrovie e Anas.

Rimangono però ancora lontanissimi i 35mila bandi registrati del 2002 e i 33,3 miliardi andati in gara nel 2003, anche se si tratta della prima inversione del settore a partire dal 2011, ultimo anno di crescita dei lavori (30 miliardi di opere pubbliche).

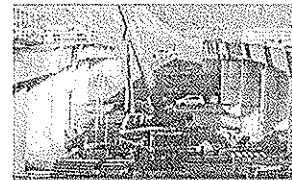
La progettazione ha seguito un andamento simile. Le gare pubblicate da stazioni appaltanti pubbliche per servizi di ingegneria e architettura rilevate dall'osservatorio Oice/Informatel nel 2014 hanno un segno positivo: i 3.829 bandi, rispetto al 2013, crescono del 4,2% per il numero e del 16,9% per i compensi, raggiungendo un valore complessivo di 511,7 milioni. Solo un anno prima, però, l'ingegneria aveva toccato il punto più basso a partire dal 1999 con soli 437 milioni di servizi professionali. Ma la caduta era iniziata (senza mai interrompersi) otto anni prima: un andamento che ha provocato la fuga all'estero dei progettisti in cerca di alternative visto il lento dissolvimento del mercato nazionale.

A maggio il mercato è tornato nel campo positivo, +69,1% per i compensi, dato che porta a un recupero del valore messo in gara (nei cinque mesi il calo è di solo 4,1%, con un recupero di più di 10 punti sul risultato del primo quadrimestre 2015).

«Con il risultato di maggio – ha dichiarato Patrizia Lotti, presidente Oice – il mercato cresce e torna sui livelli del 2014, dopo i negativi risultati di marzo e aprile: questo andamento altalenante dimostra quanto sia fragile la ripresa e quanto siano necessari per consolidarla gli investimenti per le infrastrutture del Paese. Il nostro settore ha bisogno di tornare a un minimo di normalità, a vedere risorse investite nell'ingegneria e nelle costruzioni, con amministrazioni che guardino alla qualità dei progetti e all'affidabilità e serietà dei progettisti che, a loro volta, devono accelerare sul fronte della innovazione e della capacità di investire anche sul fronte della internazionalizzazione».

Un dato emblematico su quanto pesi poco l'architettura in Italia arriva dalla Gazzetta europea: rispetto al totale delle gare pubblicate dai paesi del vecchio continente, il numero dei bandi italiani (130 nel 2015) rimane molto modesto, solo l'1,9% del totale. Si tratta di un risultato di gran lunga inferiore rispetto a quello di paesi di paragonabile rilevanza economica: la Francia è al 33,9%, la Germania al 19,6%, la Polonia al 9,9%, la Svezia al 4,9% e la Gran Bretagna al 4,1%.

Anche il project financing ha segnato il passo in questi anni. Il Ppp era arrivato a coprire



**I SETTORI** La finanza di progetto è passata dal 43% al 14,6%. Nell'ingegneria l'Italia rimane ancora ai margini rispetto ai grandi Paesi europei

(in valore) il 43% del mercato dei lavori pubblici nel 2011. L'anno successivo la quota è scesa al 34%, nel 2013 al 23,3%, nel 2014 al 14,6. Bene invece il comparto macchine per l'edilizia, in crescita del 15% nel 2015.

Secondo l'Ance, l'associazione dei costruttori, dall'inizio della crisi il settore edile ha perso complessivamente il 32% degli investimenti pari a circa 64 miliardi di euro, una cifra destinata a crescere anche nel corso del 2015. Dal 2008 sono 800mila i posti di lavoro in meno per tutti i comparti delle costruzioni, dei quali 60mila persi sono nel terzo trimestre dello scorso anno. Nel quinquennio 2009-2013 la contrazione complessiva ha raggiunto il 42,8% per le ore lavorate, il 39,3% per gli operai e il 33,6% per le imprese. Solo la riqualificazione degli immobili residenziali mostra una tenuta dei livelli produttivi (+18,5%), unico elemento positivo rispetto alle flessioni registrate dalla nuova edilizia abitativa (-62,3%), dall'edilizia non residenziale privata (-23,6%) e dai lavori pubblici (-48,1%).

L'Ance ha recentemente presentato al Governo una proposta per far ripartire l'edilizia: si tratta di una lista di 5.300 interventi di piccola o media dimensione dal valore totale di 9,8 miliardi che potrebbero produrre 165mila posti di lavoro e 32 miliardi di ricaduta positiva sull'economia del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Lerbini

## «Con il nuovo codice legalità e rilancio»

*Cantone: pronti all'ampliamento di poteri, è la conferma che abbiamo lavorato bene*

Raffaele Cantone è pronto ad abbandonare i panni del supercommissario straordinario anticorruzione per diventare il nuovo snodo centrale del sistema ordinario degli appalti. A lui la riforma degli appalti varata ieri dal Senato affida un nucleo di poteri di regolazione soft che dovrebbe dare una marcia in più al nuovo sistema, aiutandolo sulla strada della delegificazione e della semplificazione. «Un sistema - dice Cantone - che tenga insieme legalità e rilancio del settore perché mi pare che ormai sia un patrimonio di tutto il Paese aver capito che il vecchio modello di realizzazione dei lavori pubblici non solo produceva illegalità diffusa, ma comportava anche spreco di risorse e impasse per le imprese». Cantone è convinto che se oggi il Parlamento gli riconosce questo nuovo ruolo ampliato è proprio perché ha gestito anche le fasi straordinarie, come quelle dell'Expo, non con i panni dello «sceriffo» ma con l'obiettivo di coniugare la legalità e la continuazione dei lavori, senza perdere occupazione.

**Presidente Cantone, che valutazioni dà della legge approvata al Senato?**

Il primo messaggio importante che arriva dal Parlamento e che mi pare giusto sottolineare è che la legge è stata approvata con una larga maggioranza e sostanzialmente senza voti contrari. Questo significa che il Parlamento nel suo complesso, le singole forze politiche, i singoli parlamentari, a partire ovviamente dai relatori che hanno fatto un ottimo lavoro, hanno perfettamente capito le sfide che sono alla base di questo nuovo codice in termini di contrasto all'illegalità, di rilancio di un settore fondamentale dell'economia e anche di forte innovazione. È una pagina politica molto bella che non mi pare abbia precedenti in questa legislatura. Per altro fa sperare che anche nel passaggio successivo alla Camera ci sia altrettanta condivisione.

**Questo fa pensare che il mix di legalità e di rilancio dell'economia viene ormai avvertito come una questione nazionale?**

Mi pare che ci sia un accordo generalizzato nel Paese che il vecchio modello di realizzazione dei lavori pubblici costituisca ormai una palla al piede per l'Italia, non solo per la illegalità diffusa e per la mancanza di correttezza, ma anche in termini di risorse sprecate, di immagine del Paese all'estero, di opere che restano incompiute sul territorio. Al tempo stesso, anche chi non scommette sul cemento, e io sono uno di quelli, sa ormai perfettamente che rimettere in moto davvero questo settore, in un quadro di ritrovata legalità, significa dare una spinta decisiva all'economia italiana.

**Queste norme aiuteranno la lotta alla corruzione e all'illegalità?**

Certamente questa legge è uno strumento per contrastare l'illegalità. Per altro, i principi di delega sono molto più dettagliati nel testo che esce dal Senato rispetto a quello che vi era entrato. Viene favorita la trasparenza, c'è l'opzione di un sistema di regolazione che non sia in eccesso, c'è il divieto di deroghe per il futuro, si scommette su una regolazione meno legislativa rafforzando altre forme di regolazione più blanda.

**Qui entriamo nel vivo del ruolo dell'Autorità che lei presiede. I vostri poteri vengono notevolmente rafforzati e ampliati e diventate uno snodo centrale del nuovo sistema.**

Mi faccia dire anzitutto che verso questa Autorità è venuta da tutto il Parlamento un'apertura di credito senza precedenti di cui vado fiero, tanto più se penso che praticamente questa Autorità ha un anno di vita. Penso che questa decisione sia anche il risultato del lavoro che abbiamo svolto in questi mesi. Ovviamente il testo del Senato per noi è anche una sfida che intendiamo raccogliere a 360 gradi.

**Lei finora è stato visto come lo sceriffo anticorruzione chiamato a intervenire in casi di grave patologia, adesso deve fare il regolatore, diventare cioè il centro di**



Mai vestiti i panni dello sceriffo, anche all'Expo abbiamo garantito legalità e continuità dei lavori

Mi pare si sia capito che siamo nemici dell'illegalità, non delle imprese

Con i nuovi poteri di regolazione soft garantiremo efficienza e legalità al sistema

### CORRELATI

Cantone:  
«Con il nuovo codice legalità e rilancio del settore»

La sfida di tornare a correre

Cantone: con il nuovo codice legalità e

**un sistema ordinario. Una bella sfida e anche un cambiamento di pelle.**

Cominciamo a dire che lo sceriffo anticorruzione qui non si è proprio visto neanche in questo anno di attività. Se nessuno ha avuto da ridire a questo ampliamento di poteri dell'Autorità, neanche nel mondo imprenditoriale, è perché il nostro lavoro di questo anno è stato percepito come un lavoro di vigilanza e di controllo collaborativi, orientati certamente al ripristino della legalità ma anche alla continuazione dei lavori. L'esperienza dell'Expo dice che gli appalti si sono fatti e i lavori sono stati completati in velocità, risultato che non si sarebbe ottenuto con nessuna opzione alternativa. Anche rispetto a certe preoccupazioni che arrivavano dal mondo imprenditoriale sui commissariamenti e sui poteri del decreto 90, la risposta data con il nostro lavoro credo abbia rassicurato. Abbiamo consentito alle imprese di continuare i lavori senza perdere manodopera. Questo cambio di passo è stato avvertito. Non siamo mai stati e non siamo nemici delle imprese, ma dell'illegalità.

**Secondo lei si capisce sempre più che la legalità favorisce lo sviluppo dell'economia?**

All'interno del mondo imprenditoriale è sempre più chiaro che la legalità non ha solo una dimensione morale, ma è anche un modo per uscire dall'impasse del sistema delle grandi incompiute. L'impresa intelligente ha capito che, tranne pochi disonesti, l'illegalità ha paralizzato il sistema e ha danneggiato gravemente tutte le imprese sane.

**Veniamo al vostro ruolo futuro di regolatori. Quali norme aiuteranno il sistema a ripartire?**

Per entrare nell'esame dettagliato delle norme conviene attendere forse che la legge sia definitiva. Penso però all'importanza per il sistema di passare da una regolazione tutta legislativa al valore che ha invece rafforzare forme di regolazione blanda o soft come quella che noi possiamo esercitare per esempio attraverso i bandi-tipo o intervenendo nei singoli casi per garantire la trasparenza, la legalità ma anche lo svolgimento effettivo di un lavoro. Tra gli altri poteri di grande importanza che la legge ci assegna basta citare - per dire come legalità e mercato procedano insieme - quelli sulla composizione delle commissioni aggiudicatrici, che saranno estratte a sorte sulla base di una lista di nomi fornita da noi. Oppure i nuovi sistemi di qualificazione per le stazioni appaltanti e per le imprese, tenendo conto dei rating di prestazione e di legalità.

**C'è una norma specifica su cui vorrei chiedere la sua valutazione. Quella che, sempre nell'ambito dei poteri di commissariamento di imprese sotto inchiesta, vi dà la possibilità di chiedere alla stazione appaltante una revoca dell'appalto prima di procedere al commissariamento.**

Quella norma non aggiunge molto, in realtà, rispetto all'attuale quadro normativo. Semmai vuole ribadire quello che diciamo anche noi, il carattere straordinario del commissariamento.

**Torniamo al tema del passaggio che il Parlamento vi chiede da attore straordinario che contrasta le patologie ad attore che regola il sistema ordinario.**

Ha ragione, questa per noi è la vera sfida.

**Riuscirete a farvi fronte con le risorse che avete oggi?**

Una volta fatto definitivamente il codice dovremo certamente capire quale possa essere l'impatto sulla nostra attività e come organizzare l'esercizio dei nuovi poteri che ci vengono affidati. Noi abbiamo fatto fronte già in questo anno a un aumento di attività: abbiamo una quantità di richieste di protocolli di vigilanza collaborativa da parte di amministrazioni pubbliche che rischia di sommergerci. E questo lo abbiamo fatto mettendo in conto nel bilancio preventivo un abbattimento dei costi del 25% superiore al 20% che ci chiedeva la legge. Mi fa piacere ricordare che eravamo arrivati a una riduzione di costi del 29%, grazie al taglio di sprechi, consulenze esterne ad personam, eccetera, ma abbiamo usato una parte di questi risparmi per rinunciare ai prepensionamenti che avevamo programmato. Tanti ci hanno chiesto di restare a lavorare con noi e anche questo è un fatto di cui vado fiero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

# Riforma degli appalti, sì del Senato

***Più poteri all'Anac, alt a deroghe e varianti, semplificazione - Delrio: primo passo di una vera svolta***

ROMA

Primo semaforo verde per la riforma appalti. Il Senato ieri mattina ha approvato in prima lettura, con 184 sì, due no e 42 astensioni, il disegno di legge delega che recepisce le direttive europee in materia di contratti pubblici. Si completa, così, con un voto a larga maggioranza, un lavoro durato sei mesi, cui hanno partecipato da vicino anche le opposizioni. Il testo è stato incardinato lo scorso gennaio presso la commissione Lavori pubblici di Palazzo Madama. E, adesso, deve ancora compiere due passaggi importanti: il vaglio della Camera per la seconda lettura e l'attuazione attraverso il decreto delegato, al quale stanno già lavorando i tecnici del Governo. Per il ministero delle Infrastrutture Delrio «è il primo passo di una svolta vera per i lavori pubblici». Mentre per il viceministro Riccardo Nencini che ha seguito più da vicino il disegno di legge si tratta «di una legge che potenzia trasparenza e vigilanza».

Il testo esce radicalmente rivisitato rispetto al Ddl presentato dall'esecutivo. È entrato con 14 criteri di delega ed è uscito arrivando a quota 53. Un lavoro di aggiunte e limature condotto dal relatore Stefano Esposito (Pd), che è andato avanti fino a ieri, quando sono state portate le ultime correzioni pesanti. «Consegniamo alla Camera una legge che unisce legalità e sviluppo del mercato», ha sottolineato.

Tra le correzioni di ieri spicca il taglio delle stazioni appaltanti che oggi, secondo le stime più accreditate, sono almeno 36mila. Vengono introdotti due tetti: sopra i 100mila euro i Comuni non capoluogo dovranno aggregarsi per fare le gare, mentre sopra le soglie comunitarie (5,2 milioni per i lavori e 200mila euro per servizi e forniture) dovranno passare da centrali di committenza unificate a livello regionale o di provincia autonoma.

La seconda novità di giornata riguarda il passaggio che impone alle concessionarie (autostradali e non) di mandare in gara tutti i lavori, i servizi e le forniture relativi alla loro gestione. Adesso sono obbligati a mettere sul mercato una quota del 60%. L'emendamento votato dall'Aula prevede alcune eccezioni: le nuove regole non valgono sotto i 150mila euro, nei casi di project financing e per «le concessioni in essere affidate con procedure di gara ad evidenza pubblica secondo il diritto dell'Ue». La terza novità è relativa alle autostrade. La regola generale è che non ci saranno proroghe d'ufficio per le concessioni in essere, con una eccezione: sono escluse le società nelle quali il controllo sia appannaggio di soggetti pubblici. Una formulazione che consentirà un prolungamento senza gara per Autovie venete e Autobrennero. Arriva anche una forte stretta sull'in house. Viene istituito, presso l'Anac, un elenco di enti controllati da pubbliche amministrazioni ai quali sarà possibile affidare i contratti senza gara.

Guardando alle novità approvate nelle scorse settimane, il cuore della riforma è l'estensione e il rafforzamento dei poteri affidati all'Anac guidata da Raffaele Cantone. Un passaggio in cui non è difficile intravedere il riflesso delle tante inchieste sulla corruzione che hanno attraversato il mondo degli appalti negli ultimi mesi: dal sistema Incalza-Perotti scoperchiato dalla procura di Firenze allo scandalo Mafia Capitale. Con la riforma, Cantone sarà dotato di poteri di intervento cautelari (possibilità di bloccare in corsa gare irregolari) e potrà chiedere alle stazioni appaltanti di annullare le gare in odore di corruzione prima di attivare i commissariamenti, mentre il rispetto degli atti di indirizzo al mercato (bandi-tipo, linee guida, pareri) diventerà vincolante per amministrazioni e imprese. In questa chiave va anche letta la nascita di un albo nazionale dei commissari di gara e il divieto espresso di prevedere scorciatoie normative, bypassando o semplificando le gare, per la realizzazione di grandi eventi. Le deroghe potranno essere ammesse soltanto in risposta a fenomeni di calamità naturale. Dunque, niente nuovi casi Expo (con

---

## PROGETTI PIÙ FORTI

Rilancio della progettazione esecutiva, stop al massimo ribasso, débat public, nuove regole per le commissioni di gara, rating per imprese e Pa

---

## CORRELATI

Nuove prove di centralizzazione degli acquisti - Primo «sì» alla riforma degli appalti

Il Senato vara la riforma appalti: poteri Anac, progettazione, varianti. Ecco cosa cambia

Appalti, sì del Senato al nuovo Codice. Il testo passa alla Camera

La sfida di tornare a correre

circa 90 deroghe).

Per frenare la deriva dei tempi infiniti dei cantieri arriva la stretta sulle varianti da cui passa l'aumento dei costi in due casi su tre nelle grandi opere, con la possibilità di rescindere il contratto oltre certe soglie di importo. Anche le infrastrutture dovranno adeguarsi a costi standard. Con progetti definiti prima di arrivare al cantiere. La delega investe sulla valorizzazione della fase progettuale, vietando le aggiudicazioni al massimo ribasso e limitando la possibilità di affidare insieme progetto e lavori solo a casi di particolare rilievo tecnologico. Inoltre le grandi opere dovranno essere capaci di guadagnarsi il consenso sul campo («débat public»). Mentre le imprese saranno valutate anche sulla base della reputazione guadagnata in cantiere (rispetto dei tempi e bassa vocazione al contenzioso) legata al rating di legalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Latour

Mauro Salerno

## «Subito una rete a banda ultralarga»

*Pitruzzella: «Garanzie sul controllo - Difendere il Ddl concorrenza dalle lobby»*

ROMA

Accelerare la realizzazione di una rete tlc a banda ultralarga e tenere alta la guardia sui settori ancora poco aperti alla concorrenza, a partire dai servizi pubblici locali. Nella relazione annuale, il presidente dell'Antitrust Giovanni Pitruzzella ribadisce la connessione tra bassa crescita e il mix di «capitalismo di relazione» e «ricerca della rendita» che per anni ha frenato il nostro sistema economico. Negli ultimi mesi si stanno schiudendo prospettive di crescita, sintetizza il garante, ma vanno alimentate con una buona dose di concorrenza.

Il messaggio più attuale, alla luce delle recenti incertezze sull'attuazione della Strategia italiana per la banda ultralarga, verte sulla necessità di «favorire il rapido sviluppo di una rete ultrabroadband», perché solo «un'elevata quantità di banda e quindi una rete "a prova di futuro"» permette di agganciare nuove opportunità per imprese e consumatori (l'e-commerce e il cloud sono solo due esempi citati). Tutto questo con le dovute garanzie sull'accesso aperto alla nuova infrastruttura. «Il controllo da parte di un operatore verticalmente integrato - rileva Pitruzzella - in assenza di competizione infrastrutturale può diventare una rendita» senza idonee garanzie di accesso alla rete, a condizioni non discriminatorie, da parte degli altri operatori.

È un vecchio pallino dell'Antitrust, al pari del mercato dei servizi pubblici locali frenato dall'«estensione delle riserve ad attività liberalizzate o, comunque non rientranti nell'area dell'esclusiva prevista per legge» e in alcuni casi dal labile rispetto «degli stringenti requisiti prescritti dall'ordinamento europeo per giustificare gli affidamenti in house». Guardia alta, poi, sugli appalti, collaborando anche con l'Anac di Raffaele Cantone. «Dal 2014 ad oggi sono state accertate e sanzionate cinque intese aventi ad oggetto la partecipazione a gare di appalto». È un dato che riflette un più generale riposizionamento dell'attività dell'Antitrust, secondo una scelta di «severità» che sta progressivamente riequilibrando «il rapporto tra decisioni con impegni e decisioni con sanzioni a favore di queste ultime».

Da Pitruzzella, che ha illustrato la relazione annuale a Montecitorio alla presenza del capo dello Stato Sergio Mattarella, della presidente della Camera Laura Boldrini e del presidente del Senato Pietro Grasso, arriva anche l'invito al Parlamento a tenere il punto sul disegno di legge concorrenza che contiene misure su assicurazioni, professioni, tlc, carburanti, energia, farmacie. Per il Ddl, presentato dal governo sulla scia delle segnalazioni del garante e attualmente all'esame delle commissioni competenti della Camera, il percorso non si preannuncia in discesa: «L'opposizione delle lobbies che difendono le loro rendite di posizione sarà certamente assai intensa - prevede il presidente dell'Antitrust - ma siamo certi che il Parlamento saprà resistervi». Pitruzzella sollecita nel contempo un rafforzamento dei poteri di enforcement dell'Autorità in materia di conflitto d'interessi, «proseguendo l'iter del disegno di legge in discussione in Parlamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

---

### SERVIZI PUBBLICI

**LOCALI** Il garante: ancora troppe riserve alle attività liberalizzate. Occorre un rafforzamento dei poteri per gestire il conflitto d'interessi



# Grecia, ora tocca ai leader europei

*Fiasco dell'Eurogruppo, lunedì vertice straordinario dei capi di Stato e di Governo*

Lussemburgo

È terminata ieri con un drammatico nulla di fatto l'ennesima riunione dell'Eurogruppo dedicata alla Grecia, vicina al tracollo finanziario. L'insuccesso ha indotto il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk a organizzare per lunedì un vertice straordinario dei leader della zona euro. Il momento è delicatissimo, tanto più che il Fondo monetario internazionale ha avvertito il governo greco che la scadenza del 30 giugno entro cui rimborsare un prestito all'Fmi è perentoria.

«È giunto il momento di discutere urgentemente la situazione della Grecia al livello politico più elevato», ha detto Tusk in un comunicato. Pochi minuti prima il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem aveva annunciato che i ministri delle Finanze della zona euro, riuniti qui in Lussemburgo, non avevano trovato alcun accordo sull'esborso di nuovi aiuti ad Atene: «Mi spiace dire che troppo poco progresso è stato compiuto nei negoziati con la Grecia», incentrati su nuovi prestiti in cambio di nuove riforme.

Il tempo per una intesa è ormai pochissimo. L'uomo politico olandese ha precisato che l'attuale programma greco scade il 30 giugno, una data ormai troppo vicina per immaginare l'esborso di nuovi aiuti dopo la firma di un eventuale accordo. Tenuto conto del fatto che dal 1° luglio «i fondi riservati alla Grecia (...) non saranno più disponibili», Dijsselbloem ha spiegato che «è ancora possibile trovare una intesa per estendere l'attuale memorandum in scadenza a fine mese, ma il tempo veramente è contato».

A complicare la posizione greca è anche l'atteggiamento dell'Fmi. Il direttore generale del Fondo Christine Lagarde ha gelato le speranze greche di un possibile rinvio del rimborso di 1,6 miliardi di euro in scadenza a fine mese: in mancanza di rimborso, «il paese sarà in fallimento. Dal 1° luglio, accumulerà arretrati nei confronti del Fondo». Parlando alla stampa, la signora Lagarde ha poi aggiunto: «Non c'è alcun periodo di grazia o un rinvio (del pagamento, ndr) di due mesi, come ho letto qua e là».

Il confronto tra la Grecia e i suoi creditori è ormai drammatico. Il governo Tsipras rifiuta le proposte di riforme del sistema pensionistico e del diritto del lavoro presentate dai creditori che potrebbero sbloccare nuovi indispensabili aiuti economici per 7,2 miliardi di euro. Il pericolo di un fallimento della Grecia e di una sua uscita dalla zona euro si tocca con mano. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha però ribadito che l'Italia è «solida» e che non vi sono rischi di contagio come in passato.

Dopo la riunione, il ministro delle Finanze greco Yanis Varoufakis ha tratteggiato ancora una volta un piano greco basato su riforme, investimenti, e la partecipazione del paese al piano di allentamento quantitativo della Banca centrale europea. L'economista ha spiegato alla stampa di avere proposto ai partner un pacchetto di riforme, piuttosto che di tagli alla spesa, illustrando un meccanismo di freno del debito (non era chiaro se diverso da quello già esistente nel fiscal compact).

Per tutta risposta, i rappresentanti dei creditori hanno usato toni spazientiti e insofferenti. Di solito accomodante, il commissario agli Affari economici Pierre Moscovici ha sottolineato che per negoziare sono necessarie «persone in buona fede», respingendo con forza l'idea che le proposte presentate dai creditori siano assurde o criminali, come ha detto l'establishment greco. La signora Lagarde ha esortato Atene di restaurare il dialogo tra le parti da «adulti».

Il vertice di lunedì dovrebbe essere preceduto da una nuova riunione dell'Eurogruppo. Da tempo, il premier Alexis Tsipras chiedeva un vertice tra i leader, alla ricerca di un accordo politico ai massimi livelli pur di strappare nuove concessioni. Da Berlino, senza prendere impegni, la cancelliera Angela Merkel ieri ha precisato: «Quando c'è la volontà, c'è la possibilità di un accordo».

In serata anche un piccolo giallo sui potenziali rischi per le banche greche. Nella

---

**FMI IRREMOVIBILE II**  
direttore Lagarde: se non rispetterà le scadenze di fine mese «Atene sarà in default e accumulerà arretrati»

discussione a porte chiuse, ha riferito la Reuters, il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem, avrebbe chiesto a Benoit Coeure, membro del board Bce, se le banche greche oggi sarebbero state in condizione di riaprire. «Domani, sì. Lunedì non lo so» avrebbe risposto. Solo una batutta, forse. Anche perché la Bce ha smentito l'esistenza di questo rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano

Il bollettino Bce. Secondo la Banca centrale europea l'incertezza sull'esito delle trattative può indebolire la ripresa dell'Eurozona

## Atene frena la ripresa degli investimenti

Atene non è irrilevante. La speranza, cullata da molti, che le vicende della Grecia possano avere un impatto limitato sull'economia di Eurolandia è probabilmente un'illusione. Il bollettino di giugno della Banca centrale europea, per quanto complessivamente ottimista, lancia tra le righe un piccolo allarme.

C'è qualcosa, infatti, che frena lo sviluppo degli investimenti. Si tratta di tre fattori diversi, scollegati tra loro: «Le prospettive relativamente deboli per la crescita potenziale, la prolungata incertezza relativa alla situazione greca così come le tensioni geopolitiche al di fuori di Eurolandia possono continuare a pesare sulle spese per investimenti», spiega il bollettino.

Pesa anche la Grecia, dunque, o meglio l'incertezza per l'esito delle trattative. Difficile pensare allora che Eurolandia tema solo una soluzione troppo "generosa" verso Atene e non una conclusione drammatica dei negoziati.

Il passaggio del bollettino, per quanto isolato, è molto importante. Gli investimenti sono la chiave della ripresa: sono il fattore che si muove più rapidamente nei cicli economici (e, in questo senso, li determinano).

Non a caso sono al centro delle speranze della Banca centrale europea. «Nel 2015, l'attesa è che gli investimenti aziendali diventino un traino più importante della ripresa - spiega il documento mensile pubblicato ieri - sostenuti dalla rafforzata domanda interna ed estera, dal bisogno di modernizzare e ricostruire uno stock di capitale invecchiato, da un orientamento espansivo (accomodante, *accomodative*, nel linguaggio delle banche centrali, *ndr*), e da più elevati margini operativi lordi».

È un contributo, questo dei beni capitali, che deve però fare i conti anche con la necessità di risanare i bilanci aziendali di alcuni settori e, secondo la Bce, il «ritmo lento dell'applicazione delle riforme strutturali».

Le proiezioni dello staff della Bce, pur nella loro intrinseca incertezza, possono dare un quadro più concreto di quale sia il contributo atteso degli investimenti. Le ultime indicazioni, di giugno, puntano a una crescita delle spese per beni capitali dell'1,9% nel 2015, del 3,5% nel 2016, e del 3,9% nel 2017. È un'accelerazione importante, anche per l'auspicato e prevedibile effetto sull'occupazione.

L'ottimismo della Bce nasce in particolare dal fatto che, per quanto riguarda le proiezioni relative a quest'anno, si è passati dal +1,4% di dicembre 2014 - un mese prima del lancio del quantitative easing - all'1,7% di marzo e all'1,9% di giugno. Un'evidente accelerazione delle previsioni che non può però far dimenticare che nelle proiezioni precedenti - più incerte, però, perché più lontane - si puntava a una crescita compresa tra il 2,7 e il 3,1 per cento. Proprio questa frenata ha determinato, insieme ad altre considerazioni, il lancio del programma di acquisti di titoli di Stato.

Incerto è anche l'effetto del quantitative easing sul futuro più lontano. Le previsioni per il 2016 puntano ora al 3,5%, mentre a settembre si parlava ancora di un +3,9%. Soprattutto a marzo - quando era già stato valutato l'impatto delle nuove politiche - la Bce indicava un +4,1%, che era evidentemente una sopravvalutazione dell'andamento dell'economia. Anche per il 2017 le - poche - previsioni sono passate da un +4,6% di marzo a un +3,9% di giugno. La media "storica" pre-crisi per Eurolandia indica una crescita del 3% annuo. Nel primo trimestre di quest'anno, le spese per investimenti sono intanto aumentate dello 0,8% rispetto a marzo 2014.

L'effetto Grecia si è avvertito anche sui bond, ma solo sugli spread dei paesi più deboli: sulla scadenza dei dieci anni si sono allargati di 40 punti base in Spagna e Italia e di 60 punti base in Portogallo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'IMPATTO SUI BOND

Lo spread si è allargato per alcuni Paesi periferici: sulla scadenze di dieci anni 40 punti base in Spagna e Italia e 60 in Portogallo

### CORRELATI

Borse, l'effetto-Fed traina l'Europa

Squinzi: rischio reale che può danneggiare la crescita italiana

Bce, le vicende greche frenano gli investimenti nell'Eurozona

Primi segni di timido risveglio dopo 10 anni di crisi

# Borse, l'effetto-Fed traina l'Europa

*Per una seduta i listini snobbano la Grecia e si concentrano sul rialzo (ritardato) dei tassi Usa*

Mentre proseguono le trattative tra la Grecia e i creditori internazionali i mercati si concentrano su variabili che in altri tempi - non quelli attuali in cui Atene corre il rischio di default entro fine mese - sarebbero il pane quotidiano: andamento del cambio euro/dollaro e di Wall Street.

Per questo motivo le Borse europee, dopo una mattinata incolore, hanno accelerato nel finale chiudendo con un rialzo che alcuni analisti definiscono solo un rimbalzo di natura tecnica. Il progresso (+1,06% per Piazza Affari, +1,11% per Francoforte, +0,54% per Madrid e +0,27% per Parigi) è legato allo scatto di Wall Street superiore al punto percentuale con il Nasdaq che ha aggiornato il massimo storico di maggio a 5.127 punti. Sui listini americani si è fatto sentire ancora una volta l'eco delle parole da "colomba" del governatore della Federal Reserve, Janet Yellen, che mercoledì ha preso tempo su un rialzo dei tassi indicando che la stretta avverrà in modo graduale, sulla base delle indicazioni che di volta in volta giungeranno dall'economia reale. Le aspettative del primo ritocco si sono spostate da settembre a ottobre e, soprattutto, ora sono ancora di più, rispetto a marzo, i membri della Banca centrale che si posizionano tra le fila di quelli favorevoli a «un solo rialzo nel 2015».

Oltre alla Fed ancora una volta accomodante (non alza i tassi di interesse dall'ormai lontanissimo 2006) la performance di Wall Street - che ha fatto da traino al rimbalzo europeo - è legata ai dati macro che sono giunti da oltreoceano. Le richieste di sussidi disoccupazione nell'ultima settimana sono risultate inferiori alle attese. Inoltre l'indice Philly Fed sul settore manifatturiero è cresciuto sopra le aspettative a 15,2 punti a giugno rispetto ai 6,7 di maggio. Questi dati avrebbero in realtà dovuto frenare Wall Street in quanto anticipatori di una stretta monetaria più rapida del previsto, ma sono stati controbilanciati dal dato sull'inflazione a maggio, cresciuta dello 0,4%, il passo più rapido da febbraio 2013. Ma gli analisti attendevano un rialzo dello 0,5%. Un'inflazione sotto le attese quindi ha riportato il sereno nell'universo azionario americano (che punta ovviamente a un rialzo dei tassi ritardato dato che a quel punto la concorrenza dei titoli obbligazionari tra le asset class disponibili sarebbe più forte). E questo spiega lo scatto di Wall Street, così come l'ennesimo allungo dell'euro che si è portato fino a 1,145 dollari (rispetto agli 1,133 della vigilia). Raggiunta questa importante soglia tecnica il mercato valutario ha sbattuto su un'importante resistenza e il cambio è arretrato in area 1,136. È difficile prevedere a questo punto la direzione del cambio; gli Stati Uniti evidentemente non gradiscono un ritorno in area 1,04 (livello raggiunto lo scorso marzo) che ha penalizzato le esportazioni americane. Allo stesso tempo non si può fare a meno di leggere le politiche monetarie invertite da parte di Fed e Bce. Da un lato c'è una banca che si avvia alla stretta monetaria, dall'altro c'è l'istituto europeo che sta ancora "stampando moneta" al ritmo di 60 miliardi di euro al mese pur di riportare l'inflazione nel range del 2% e ridare fiato all'economia europea.

Sul mercato obbligazionario lo spread BTP-Bund è sceso sotto 150 punti (147) con il rendimento del BTP a 10 anni al 2,28%, un punto base in meno rispetto al rispettivo titolo spagnolo. È stata una giornata tranquilla anche sui bond governativi greci con i decennali scesi dal 13% al 12% e il titolo a due anni che è arretrato dal 30% al 28%.

Mentre i mercati erano aperti dall'Eurogruppo in corso di svolgimento a Bruxelles non sono arrivate notizie precise se non una dichiarazione più distensiva del presidente Jeroen Dijsselbloem, secondo il quale il tempo stringe ma è ancora possibile trovare un accordo tra la Grecia e i suoi creditori che impedisca il default del Paese.

A fine serata, a mercati chiusi, l'Eurogruppo si è concluso con un nulla di fatto (ma

---

**L'INCOGNITA DI ATENE**  
L'Eurogruppo concluso ieri non ha portato a un accordo tra la Grecia e i creditori Tutto rimandato al vertice straordinario di lunedì

---

## CORRELATI

Grecia, ora tocca ai leader europei

Atene frena la ripresa degli investimenti

Per gli enti 7 miliardi da reinvestire

Viaggiare risparmiando? Ecco i sette paradisi dove comanda ancora l'euro / Norvegia

questo secondo molti analisti era già apprezzato dagli investitori) . Lo stesso Dijsselbloem, però, si è poi lamentato: «È deplorabile che siano stati fatti così pochi progressi e che un accordo non sia in vista» spiegando che le proposte presentate da Atene finora sono «poche» e «sta a loro presentarne altre».

Insomma, il tira e molla prosegue ed è probabile che nelle prossime sedute la volatilità sui mercati resterà alta con le orecchie puntate nuovamente su Atene. La palla è rimandata probabilmente a lunedì per quando il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk ha convocato un vertice straordinario dei capi di Stato e di governo dei Paesi dell'area euro. «Ho deciso di convocare un vertice dell'euro lunedì. È giunto il momento di discutere la situazione in Grecia al più alto livello politico».

.@vitolops

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vito Lops

L'assemblea dell'Up. Il peso delle tasse raggiunge il 60% - Produttori di nuovo in allarme anche per la crisi della raffinazione

## I petrolieri: fisco italiano vorace

*Gilotti: «Poca efficienza nella razionalizzazione della rete distributiva dei carburanti»*

ROMA

L'enciclica verde di Papa Francesco si fa largo anche tra petrolieri. Inquinatori? Forse un po', per comprensibile necessità. Ma pronti - dicono - a fare la loro parte nella lotta al degrado ambientale. Che sarà comunque assai ardua, avverte Alessandro Gilotti, presidente della nostra Unione petrolifera, nell'assemblea annuale. Non deve consolare il grande risparmio sulla bolletta elettrica energetica che l'Italia ha messo a segno nel 2014: per procurarci dall'estero il materiale energetico necessario a soddisfare una dipendenza record abbiamo sborsato 44,2 miliardi di euro invece di 56 miliardi del 2013 mentre la bolletta petrolifera è scesa a poco più di 30 a poco meno di 25 miliardi, ai minimi dal 2009. Ma la causa è quasi tutta della flessione dei consumi da crisi economica, molto poco dai guadagni di efficienza. L'economia riprenderà? Nel caso tornerà a crescere il nostro debito energetico. E comunque dovremo fare i conti con un trend di degrado ambientale non solo nazionale ma mondiale destinato quasi sicuramente a travolgerci, conferma anche Gilotti. E - afferma - i paesi occidentali possono farci relativamente poco, visto che da noi le emissioni comunque calano mentre crescono a dismisura quelle dei paesi in via di sviluppo, poco disposti a frenare la rincorsa economica e sociale verso coloro che hanno inquinato finora.

Possiamo farci qualcosa? Sì, dice Gilotti. Che traccia per il vecchio continente uno scenario al 2030 che vedrà i consumi stabilizzarsi ma con un mix diverso: il gas naturale diventerà la prima fonte con un peso del 26-28%, seguono le rinnovabili che continueranno il decollo raggiungendo dal 21 al 27% della copertura energetica complessiva. Il petrolio arretrerà sensibilmente, fino al 23-26% (siamo ora al 32%) rimanendo però egemone nei trasporti. Ma, paradossalmente, proprio sul petrolio, o meglio sul più corretto e più efficiente uso del petrolio, dovremo puntare per tentare di centrare gli obiettivi ambientali dell'Europa al 2050.

Lamentele dei petrolieri? Tante. Ecco di nuovo l'accusa sulla voracità del fisco italiano, che frena impropriamente i consumi dei carburanti con un carico fiscale che da noi ha raggiunto e superato i 60% del prezzo finale «con ulteriori aumenti già programmati fino al 2021 - accusa Gilotti - per 3 miliardi di euro pari a circa 12-14 centesimi al litro in conseguenza delle clausole di salvaguardia e coperture varie già delineate».

Qualche miopia - incalza il presidente dell'Up, che opererà di fatto in regime di proroga perché l'associazione non riesce a mettersi d'accordo sul nome del sostituto - non c'è solo nel fisco e nella persistente incapacità di favorire una razionalizzazione della rete di distribuzione dei carburanti nel segno dell'efficienza. Al centro dei problemi c'è la crisi della raffinazione, grave in Europa, gravissima in Italia. Anche - insistono i nostri petrolieri anche qui con un apparente paradosso - per le sue implicazioni ambientali. Perché - lo dice Gilotti ma lo testimoniano gli studiosi - l'Italia è sempre stata all'avanguardia nell'anticipare i vincoli alle componenti inquinanti sia nel ciclo della raffinazione sia nei carburanti così prodotti. Frenare la nostra crisi della raffinazione vale la pena se non altro per questi motivi, oltre che per quelli più squisitamente industriali e occupazionali.

Qualche rimbrotto i nostri petrolieri lo riservano anche alla nuova legge sugli ecoreati. Confusa nelle norme applicative, perfino inapplicabile nel quadro sanzionatorio, insiste Gilotti. Vedremo come migliorarla, promette il ministro dell'ambiente Gian Luca Galletti all'assemblea dei petrolieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Rendina

Le associazioni temono che la bozza allo studio del Governo porti a un blocco del settore

## Rinnovabili: aziende contro il decreto

Le aziende delle rinnovabili sono arrabbiatissime contro la bozza di decreto che ristrutturava gli incentivi ai segmenti eolico, biomasse, idroelettrico e altre fonti pulite di energia. «Rischiamo la paralisi», protesta Simone Togni, presidente dell'Anev, l'associazione dell'eolico. E Agostino Re Rebaudengo, al vertice dell'Assorinnovabili, aggiunge che la bozza di decreto «non appare, purtroppo, sufficiente a garantire un quadro di ulteriore sviluppo».

Eppure nel presentare la Relazione sui progressi nell'ambito delle energie rinnovabili Miguel Arias Cañete, commissario Ue per il clima e l'energia, ricorda che «l'Europa crede nelle energie rinnovabili, che fanno bene all'Europa».

Un problema caldo — avverte Togni dell'Anev — è il fatto che viene frenato il rinnovo degli impianti. «Ci sono centrali eoliche vecchie di decenni che, con un investimento intelligente, potrebbero essere ammodernate senza variarne la potenza: e una centrale eolica nuova ingombra molto meno perché un solo "ventilatore" può produrre l'elettricità di tre o quattro pale eoliche di vecchia progettazione».

Tommaso Barbetti e Andrea Marchisio, analisti di Elemens, hanno scoperto che il solo segmento eolico raggiungerà il picco quest'anno e poi, in modo drammatico, in Italia comincerà a uscire di scena. L'economista Alessandro Marangoni di Irex Althesys ha stimato che dal 2008 al 2030 il solo segmento eolico apporti (tra costi per quasi 16 miliardi di euro e benefici per quasi 60 miliardi di euro) un saldo netto di benefici per l'Italia di 48,6 miliardi di euro, come il taglio drastico delle quotazioni del chilowattora alla Borsa elettrica.

Il gruppo di lavoro energia e clima degli Stati generali della green economy, l'organismo promosso da Edo Ronchi, propone tre cambiamenti al decreto sulle fonti rinnovabili non fotovoltaiche. Il provvedimento allo studio del Governo «rappresenta in ogni caso un provvedimento a breve termine» ed è urgente aprire subito un confronto con aziende e altre parti coinvolte «con orizzonte almeno al 2020». Tra i punti da correggere, gli Stati generali della green economy propongono un processo di reale semplificazione, sostegni adeguati per gli impianti di piccola taglia e la generazione distribuita, maggiore efficacia al meccanismo delle aste per assegnare gli incentivi.

Per Re Rebaudengo dell'Assorinnovabili la bozza di decreto contiene «elementi positivi» ma creano problemi seri «l'orizzonte temporale molto breve, solo fino al 1° dicembre 2016, che non permette agli operatori di programmare adeguatamente gli investimenti», la riduzione severissima dei contingentamenti incentivabili, il taglio drastico degli incentivi, in particolare per i piccoli impianti.

Flavio Sarasino delle Federidroelettrica contesta «i problemi generati dall'incremento della "potenza a registro" elevata a 140 megawatt e il rischio di priorità a coloro che scelgono una riduzione di tariffa del 10%, che di fatto è un ricatto sugli impianti progettati con la vecchia normativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jacopo Giliberto

### PENALIZZATI I PICCOLI

Sfiorite la «generazione distribuita» e le microcentrali Le norme devono durare più a lungo per consentire di pianificare gli investimenti

### CORRELATI

I cinesi di Zte puntano su Sirti

Dai brevetti ricavi più alti del 30%

Gazprom, nuovi gasdotti con partner Ue

La Corte costituzionale boccia gli Autovelox, multe «irregolari»

Viaggi. Seminario di Federturismo e Federculture su potenzialità e nodi critici, il settore cresce ma il Sud arranca

## Turismo culturale a due velocità

*Iorio: valorizzare il patrimonio artistico - Grossi: creare più ricchezza*

### SORRENTO

Il turismo culturale cresce in Italia: rappresenta oltre il 36% dell'intero mercato turistico (era il 34% nel 2009). Gli arrivi nelle città d'arte, infatti, tra 2009 e 2013 sono cresciuti costantemente, più di tutti gli altri segmenti turistici e quasi 5 volte di più del segmento mare. Nel 2014 la spesa dei turisti "culturali" è stata di 12,5 miliardi in crescita del 5,6% sul 2013, secondo il Rapporto Annuale Federculture 2015 che sarà presentato a luglio.

Ma, l'attrattiva di luoghi legata alla cultura non è valorizzata in modo uniforme sul territorio nazionale. A esempio, il Mezzogiorno, sebbene abbia registrato tra il 2013 e il 2014 un incremento di visitatori nei musei nell'ordine del 12%, non attrae quanto potrebbe. Pur detenendo il 25% del patrimonio storico-artistico nazionale, il Sud accoglie 8,4 milioni di viaggiatori stranieri che rappresentano solo l'8% di quelli che raggiungono l'Italia, meno di quanti ne arrivino nella sola Toscana, 8,6 milioni (dati 2014).

A questi temi è stato dedicato l'incontro «Cultura e Turismo, strategie di crescita», che si è tenuto mercoledì a Sorrento all'Art Hotel Gran Paradiso: un simbolo del connubio tra turismo e cultura poiché espone, nelle stanze e negli spazi comuni opere d'arte contemporanea, nell'ambito del progetto «100: 100 anni 100 stanze 100 artisti».

L'evento sorrentino ha anche fornito l'occasione per presentare un protocollo d'intesa tra Federculture e Federturismo- Confindustria il cui obiettivo è avviare azioni congiunte per la valorizzazione culturale e territoriale integrata, coinvolgendo gli attori locali.

Il Rapporto Annuale Federculture accende i riflettori proprio sul turismo culturale nel Mezzogiorno, area del Paese ricchissima: con 1.150 siti tra musei, monumenti e aree archeologiche, pari al 25% del totale nazionale. Dotata di 16 siti Unesco, cioè il 32% di quelli italiani; 3.748 biblioteche pari al 30% di quelle pubbliche italiane. E ancora nel Sud Italia si contano 11.096 beni immobili vincolati su 46.025 tutelati a livello nazionale.

Alla tanta ricchezza non corrisponde un'ampia fruizione di tale patrimonio. Ad esempio, i siti culturali statali del Sud nel 2014 hanno attratto 8,5 milioni di visitatori (esclusi quelli della Sicilia) vale a dire il 20% dei visitatori di tutti i siti nazionali, metà di quelli del solo Lazio, pari a 18,5 milioni. C'è stata una crescita del 12% dei visitatori, ma questi sono per lo più concentrati sulla Campania i cui istituti culturali accolgono il 78% dei visitatori delle regioni del Sud.

Anche considerando altre forme e tipologie di turismo, si rileva una discrepanza tra le potenzialità attrattive delle regioni del Mezzogiorno e i flussi turistici reali. Sebbene gli arrivi di stranieri nel Mezzogiorno siano aumentati del 9% (incremento più alto di tutte le macroaree) nel 2014 hanno raggiunto solo l'8,3% degli arrivi totali nel nostro Paese.

«Le prospettive di crescita del turismo italiano sono strettamente connesse alla salvaguardia e alla valorizzazione del patrimonio artistico e culturale del nostro Paese», dichiara il presidente di Federturismo Confindustria Renzo Iorio.

«La cultura può creare ricchezza – conferma Roberto Grossi, presidente di Federculture –. Ma è anche necessario stimolare una nuova produzione artistica e culturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vera Viola

### CORRELATI

Rinnovabili:  
aziende  
contro il  
decreto

I cinesi di Zte  
puntano su  
Sirti

La sfida di  
tornare a  
correre

EasyJet  
chiude a  
Fiumicino

Gazprom,  
nuovi  
gasdotti con  
partner Ue



Delega fiscale. La commissione Finanze invita a rafforzare lo scambio dei dati e a bloccare le nuove regole Iva

## E-fattura senza reverse charge

### Ok della Camera ai pareri su fatturazione elettronica e internazionale

ROMA

Si della Camera ai **decreti attuativi** della **delega fiscale** su fatturazione elettronica e internazionalizzazione delle imprese. La commissione Finanze ha formulato solo osservazioni lasciando di fatto libero il Governo di recepire le indicazioni approvate, all'unanimità sull'e-fattura, da parte di tutte le forze politiche. Una sorta di ordini del giorno che non «condizionano le scelte dell'Esecutivo» spiega Marco Causi, capogruppo Pd in commissione Finanze. Con il voto unanime sulla fatturazione elettronica si «recupera lo spirito originario della delega fiscale», sottolinea Causi».

Nelle osservazioni si ribadisce l'opzionalità del passaggio alla fatturazione elettronica, anche attraverso una serie di incentivi alle imprese, e si invita il Governo a valutare anche l'opportunità di agevolare il passaggio alla fatturazione elettronica insieme alla trasmissione telematica dei dati: «Questo - aggiunge Causi - rivoluzionerà i rapporti tra fisco e imprese in termini di riduzione dei costi per adempimenti e di aumento della *tax compliance*».

Per il relatore Paolo Petrini (Pd) con l'e-fattura si «cambia passo» creando le basi «per l'impiego razionale degli strumenti informatici e telematici» non solo finalizzati al contrasto dell'evasione ma soprattutto per semplificare «gli adempimenti delle imprese». In questa direzione va una delle osservazioni formulate al Governo e più care alle imprese, ovvero la possibilità con la trasmissione generalizzata dei dati di interesse fiscale di prevedere l'eliminazione della stretta sul reverse charge e sullo split payment introdotta con la stabilità 2015.

La Commissione ha votato, ma a maggioranza, anche il parere sulla fiscalità internazionale. «È stato un lavoro impegnativo, decreto complesso però fondamentale per aiutare il sistema delle imprese a stare sui mercati internazionali. Si apre una nuova stagione tra fisco e imprese finalizzata a maggiore trasparenza e alla semplificazione, anche grazie al nuovo interpello che consentirà alle Entrate di fare da consulente per i nuovi investimenti», precisa Giovanni Sanga (Pd), relatore al provvedimento.

Anche per questo decreto la Commissione si è limitata a formulare alcune osservazioni come quella di migliorare, rendendoli più agevoli e certi, i meccanismi di determinazione dei prezzi di trasferimento infragruppo, tenendo conto delle tendenze internazionali e delle complessità dei contenziosi che scaturiscono, i quali, di regola, interessano vari Stati. O ancora l'opportunità di chiarire se il regime di exit tax previsto con riferimento alle operazioni straordinarie riguardi anche quelle con Stati aderenti all'accordo sullo Spazio economico europeo. E, ancora, di rendere più competitiva la *branch exemption* chiarendo l'applicazione del transfer pricing nelle operazioni tra casa madre e stabile organizzazione estera o eliminando, in quanto poco giustificabile per i deputati, il regime di Cfc per le stabili organizzazioni di black list in capo alle imprese italiane che abbiano adottato la *branch exemption* per le altre stabili.

I due decreti approvati in Cdm il 21 aprile scorso così come con quello sulla certezza del diritto dovranno ora tornare a Palazzo Chigi per il secondo via libera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

CORRELATI

E-fattura  
senza  
reverse  
charge

Dai brevetti  
ricavi più alti  
del 30%

Rinnovabili:  
aziende  
contro il  
decreto

La sfida di  
tornare a  
correre

Un bonus per  
incentivare la  
lettura

Reddito agrario. Si tratta di lavorazioni di piante, concimazione e potatura

## Manipolazioni agricole tassate su base catastale

Le **lavorazioni delle piante** quali concimazione, trattamento delle zolle, potatura e simili rientrano tra le attività di manipolazione e quindi, sono tassate su base catastale. Lo precisa una **consulenza giuridica** (protocollo 954-72/2014) fornita dall'**agenzia delle Entrate** a Confagricoltura e Cia, con il parere determinante del ministero delle Politiche agricole (lettera c, comma 2, articolo 32 del Dpr n. 917/86).

Come chiarito dall'Agenzia con la circolare 44E/2004, rientrano tra le attività agricole e sono, quindi, attratte nel reddito agrario, le attività di manipolazione e trasformazione di prodotti ottenuti prevalentemente dalla coltivazione del fondo o del bosco o dall'allevamento di animali, con riferimento ai beni individuati con decreto ministeriale. Tale decreto, emanato ogni due anni, anche nell'ultima versione del 13 febbraio 2015, include, tra i prodotti per i quali risulta applicabile la tassazione catastale, quelli derivanti dalla manipolazione dei prodotti derivanti dalla coltivazione di piante. C'era incertezza nel definire il concetto di manipolazione applicato alle piante ornamentali con la sola eccezione dell'arte topiaria (potare le piante in forme geometriche) in cui la manipolazione è fuori discussione.

Agenzia e il Ministero (nota del 9 aprile 2015, n.24856) hanno confermato la soluzione interpretativa fornita dall'istante ritenendo che alcune lavorazioni sulle piante devono essere ricomprese tra le manipolazioni e quindi rientranti nella tassazione catastale. In particolare, nella nota si afferma che l'attività di concimazione e l'inserimento di ritentori idrici garantisce «l'attecchimento e il mantenimento delle buone condizioni delle essenze vegetali», il trattamento delle zolle «garantisce la qualità del prodotto finale» oltre che «rispettare gli standard qualitativi necessari per l'esportazione» e, infine le attività di potatura, steccatura e rinvasatura sono determinanti per fornire «un concreto valore aggiunto». In sintesi tali attività, sono da considerarsi "manipolazioni" e quindi attratte nel reddito agrario, essendo comunque rivolte allo sviluppo del ciclo biologico delle piante.

Il produttore agricolo vivaista deve comunque rispettare la prevalenza di prodotti propri. Quindi deve coltivare una certa quantità di piante e ottenere un accrescimento, quantificando la produzione propria in base alla quantità se le altre piante acquistate quasi pronte per la vendita sono simili oppure in base al valore se le piante acquistate sono di qualità diversa. Dato 100 la quantità di piante prodotte, il vivaista ne può acquistarne 99 e procedere con un processo di manipolazione. L'intera produzione di 199 rientra nel reddito agrario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gian Paolo Tosoni

### CORRELATI

Lavorazioni  
agricole  
tassate su  
base  
catastale